

Noi, reietti e diffidati, cenciosi e miserabili, noi figli dell'oggi genereremo il domani.

O vecchie genti, idolatre delle tradizioni e delle menzogne sacrate dal bollo di stato, noi non combattiamo i vostri difetti in odio a voi, ma in omaggio al progresso e alla civiltà che hanno pur diritto di farsi avanti e accettare. Largo!

Ogni astro che sorge ha sprazzi e raggi di luce propria, ogni poeta che nasce ha una voce sua per cantare i suoi sogni; ogni fiore che spunta ha il colore e il suo profumo, ogni giorno ha la sua aurora, ogni donna il suo sorriso, e ogni generazione le sue idee e le sue virtù. E per la generazione che sorge il passato è un cadavere, il presente la sua tomba; il futuro il suo manufatto superbo, grand'opera d'arte e grande concetto di scienza che parlerà di redenzione umana e regnerà la consacrazione del diritto all'esistenza, del diritto all'amore, del diritto alla felicità.

Diritto e Forza

Che cosa è dunque questo Diritto così fiero e così sfinito? Che cosa importano le sue vittorie morali ed i suoi trionfi metafisici, se non appaiono che per essere prescritto, torturato, sgozzato, calpesta, se lo fate parlare da bravaccio ed agire da pusillanimità? Forza, anche lui, ma forza di verità e di coscienza, il Diritto non si impone che ad un piccolo numero di animi forti e disinteressati. È il lento ed indispensabile lavoro di propaganda che precede la lotta a mano armata. Venire, col petto scoperto ad imporsi all'aristocrazia ed all'egoismo, oppure dimostrare ai feticisti le vergogne dei loro misteri, è correre alla morte con maggiore follia che eroismo. Questo suicidio non ha di comparabile che la fede delle masse vittoriose alla parola sempre bugiarda dei loro nemici.

Il popolo non deve deporre le armi prima che le caste oppressive siano annientate ed assimilate; la minima esitazione in un caso consimile equivale ad un disastro. I *jacques* avevano un capo; Carlo il Cattivo lo chiamò a parlamentare; avuto in suo potere, lo fece sferrare e gettare al supplizio coronato da un diadema di ferro arroventato. Distrutto il capo, si ebbe facilmente ragione dei soldati. I duecentomila contadini di Munster, sollevatisi per la libertà di coscienza e per l'eguaglianza, erano padroni della Germania. Tutto ad un tratto idee di conciliazione prevalsero nel loro consiglio. Furono posti in disparte i violenti ed i compromessi, con la speranza di accaparrare la piccola nobiltà. Il comando fu affidato ad un traditore, Goetz di Berlichingen dalla mano di ferro, così malaguratamente cantato da Goethe. Tosto, protestanti, cattolici, vescovi e landgravi, Lutero e Guisa, si unirono contro la prima entrata in scena della Rivoluzione. Sorpresi, traditi, in preda alla disperazione, i contadini subirono disfatte sopra disfatte, e siccome l'opera andava a rilento, uno di codesti Guisa, specialista in notti di San Bartolomeo, propose una tregua. Fatto il giuramento, si deposero le armi; e i Lorenese massacrarono a volontà una moltitudine senza difesa. Diecimila uomini furono trucidati a Saverio, ventimila altrove. L'Alsazia fu lavata nel sangue.

Veniamo alle ferite più recenti: La Rivoluzione aveva trovato la sua formula: **Guerra a Dio!** allorché il Comitato di Salute Pubblica si fece il campione del passato. Racciaci nella loro filosofia e nella loro politica, diminuiti per l'incarcerazione di Cloutz, gli Hébertisti velano a tutto le tavole della legge ed insorgono. Il momento è grave. Contrariato da questa mossa subitanea, il Comitato di Salute Pubblica offre il bacio della pace ai Cordig'ieri e toglie l'ombra di sospetto librata sopra le sue imprese. Due giorni dopo, le teste di Hébert, di Cloutz, di Ronsin cadono sul patibolo. — Chaumette li segue da presso, e Pache, arrestato non esce di prigione che dopo Termidoro. La Rivoluzione decapitata e pentita recita il suo atto di contrizione al Padre Eterno ed in breve torna, a ritroso, fino a Cesare.

Eguali peripezie nel 1848. Ingannato dai traditori, il popolo di Febbraio si lascia andare alle sentimentalità ed alla poesia, lascia la preda per l'ombra! Offre tre mesi di misericordia, si divide con un ministero del progresso e abolisce pomposamente la pena di morte! Quattro mesi dopo le fucilate lo scuotono dal suo sogno. Troppo tardi! I vincitori di Febbraio so-

no i vinti di Giugno. La borghesia si vendica dei suoi terroristi sopra un proletariato imbecille.....

Non bisogna prendersela qui con la reazione; essa ha fatto il suo mestiere. Non accusi che la stupidità e l'imperizia dei Rivoluzionari.

Lo sappiano bene, la disfatta non è solamente la sofferenza, l'arresto del progresso, la sosta della civiltà; è anche l'avvilimento e l'obbrobrio, la canzonatura e l'oltraggio. Possa il *vae victis!* rimanere sempre alle orecchie dei paria.

Il Diritto non può vincere che a due condizioni: fare appello alla Forza e non trattare mai con gli aristocratici.

È strano che si sia costretti a dimostrare verità così palpabili, impresse a colpi di alabarda e di pugnale nelle carni dell'Umanità.

Gli è che il dispotismo vincitore regna fra di noi, non soltanto coi suoi pretoriani e con le sue corti prevostali, ma coi suoi sofismi ed i suoi sicofanti. "Persuadete — dice con voce mellifua — mercè la potenza degli argomenti. Voi siete il Diritto, avete fede nelle vostre idee: ebbene, cercate di convincerci". — Sì, persuadete col bavaglio alla bocca, con la penna spezzata, coi polsi incatenati. Persuadete il leone a lasciare la gazzella moriente, lo spavido ad aprire gli artigli al passero, l'Inquisizione a rendere la preda. Tregua alla derisione ed alla menzogna! Le invocazioni alla libertà si portano sulla punta di centomila baionette.

"Il progresso — ripetono i sofisti ufficiali — è una forza lenta e irresistibile che marcia da sola, viene alla sua ora e non può che essere conpromessa dall'impazienza dei tentativi prematuri". Sì, sì, il vostro rastrello è ben fornito, signori! Lenta, non lo sappiamo che troppo; irresistibile, quando lo vorremo. Noi respingiamo con la storia il vostro degradante fatalismo propagato dai furbi per l'incoraggiamento dei vigliacchi.

Il progresso, del quale fate una specie di piccolo zefiro continuo, lo sentiamo nelle nostre vene, nelle nostre intelligenze, nelle conquiste dei nostri padri; va a sbalzi come il leone del deserto. Basta che il popolo abbia la formula delle sue aspirazioni e la coscienza della sua forza. Dietro la diga innalzata dall'aristocrazia, monta il fiotto delle miserie, delle sofferenze, fino al momento in cui il mare irrompe nella convulsione suprema, e trascina palazzi e caserme, chiese e castelli.

"Ma — obietta Pangloss — le vostre rivoluzioni sono seguite da reazioni spaventose, mentre il mio progresso è lento ed irresistibile..." — Sì, sì, un piccolo clistere leggero, leggero... Pangloss confonde i termini. Ciò che si sa chiamare la Reazione è stato fino ad ora la condizione normale. È la Rivoluzione che reagisce, e che reagisce fino alla vittoria definitiva. Essa non può perire, lo ha provato ai suoi carnefici. Il privilegio perde ogni giorno terreno, e l'istante in cui sparirà dipende da noi.

Tale non è, lo so, l'avviso di certe sette che costeggiano tutte le opinioni, come i cavalieri d'industria costeggiano il codice penale, e che vorrebbero rinnovare in politica la morale dell'ostrica e dei difensori di tribunale: perorare per tutte le cause, buone o cattive, senza mai staccarsi dallo scoglio. La perversità nativa di codesti liberali, come si chiamano, li volge sempre ad un momento dato contro il partito popolare, il partito della sincerità. La loro falsa imparzialità non è neppure dello scetticismo. Augurano la buona notte a Coligny, la sera precedente la notte di San Bartolomeo, col medesimo tono con cui, la vigilia delle giornate di Giugno, gridano al popolo: Fiducia! Speranza!

Lo ripeto, non esistono che due campi fra i quali si partisce la somma delle idee e delle forze dell'umanità. Il passato e l'avvenire sono in presenza, e chiunque non è per la rivoluzione, sarà contro di essa domani. La nuova Santa degli aristocratici, codesta libertà che incensano con ostentazione le sagrestie e la dottrina, non è che una madonna posticcia. Per i cattolici è semplicemente il diritto di mandare al rogo i loro avversari; per i borghesi, la licenza di sfruttare il popolo.

Cessino di storpiare la parola che non è della loro lingua. La libertà degna di questo nome, la libertà egualitaria e fraterna, la fonderemo a loro dispetto su la rovina delle caste e su l'estirpazione dei dogmi. Da che l'umanità esiste, vi ha lotta tra la scienza e la fede, tra la libertà e l'autorità, tra l'uomo e dio.

Due principi, troppo spesso insozzati dall'interesse, si stringono fin dalla nascita della società, e questa lotta, che è tutta la storia, non può chiudersi che

con la disfatta definitiva dell'aristocrazia e della religione; ogni indugio è disastro.

Bisogna dunque che il diritto si valga della forza, non soltanto per ottenere, ma anche per consolidare il suo trionfo; soprattutto bisogna che non vada a prendersi sullo scoglio dei giusti e dei forti: la generosità. All'indomani di una vittoria duramente guadagnata, bisogna che l'ateismo si dichiari i culti, sotto pena di ricadere in proscrizione; bisogna che la scienza faccia di ciascun individuo un uomo, se non vuole averlo come avversario; bisogna che il proletariato abolisca lo sfruttamento borghese per sortire dalla schiavitù e liberare nello stesso tempo i suoi figli; bisogna, in una parola, che la Rivoluzione sia a Cajenna o all'Hôtel de-Ville, al Campidoglio o al basso della rocca Tarpea: tale è il decreto del senso comune.

Vi ha minor coraggio e difficoltà a subire l'oppressione che a distruggerla, e sventuratamente la democrazia non ha né l'esperienza, né il temperamento della forza. Essa non se ne serve che contro se stessa. Il fallimento del '93 e del '48 ne è la prova. Le idee stesse che i montagnardi credono di combattere le possiedono a loro insaputa, le provvedono dell'arma assassina coi troi loro compagni più logici, che poi precipitano nell'abisso. La Convenzione, tanto vantata, non è che l'assemblea di brutti paurosi, che colpiscono a destra e a manca dietro un segno dei più forti, Realisti e Rivoluzionari, e cercano rifugio nel più abietto servilismo. Il suo deismo cicco la mette molto al di sotto di certe Diete le quali, almeno, hanno abolito il cattolicesimo. Dopo aver condannato Luigi XVI e la Gironda, decreta la tirannia del Comitato di Salute Pubblica ed il supplizio dei sacerdoti della ragione. Non aveva che una parola da dire onde rompere per sempre la via del ritorno al passato; la sua pusillanimità ci ha legati tutti i mali che ci affliggono ancora, e la sua opera è da rifare. Il Comitato, brutale espressione di questa triste assemblea, sacrificò alle mene ambiziose la spontaneità stessa della Rivoluzione, offerse ai re la testa di Cloutz, e non seppe che aprire il passo a Bonaparte ed al Cristianesimo. È così che la forza, maneggiata con insipienza si volse contro la Rivoluzione e la pugnò, dopo averla per lungo tempo insozzata.

Gustavo Tridon.

La vera guerra è nel Colorado, non nel Messico

Ai primi albori di lunedì, 20 corrente, un nutrito fuoco di fucileria suonò nei pressi dell'attardamento di Ludlow. Le mitragliatrici delle guardie fecero strage degli scioperanti, mal riparati nelle provvisorie trincee.

Donne e bambini, una venticinquina, vennero uccisi, come tanti conigli, sotto le loro tende. L'opera di distruzione venne poi completata dai birri che appiccarono il fuoco a tutte le tende e ridussero l'accampamento dei minatori scioperanti in un mucchio di cadaveri e di cenere. Tutte le povere masserizie andarono distrutte.

Degli unionisti morirono Louis Tikas, condottiero degli scioperanti greci, Pasquale Costa, siciliano, sua moglie e due figli, Frank Rubino, Primo Larese, William Snyder e figlio, signora Chavez e due figlioli, signora Malsovic e sette bimbi, signora Pedronini e due figli, ecc.

Quando il fuoco appiccato dai birri incominciò a divampare i birri cominciarono a sparare sui fuggiaschi.

Le donne ed i bambini che non vennero arrostiti dall'incendio, furono fulminati dalle mitragliatrici.

La notizia del massacro produsse una impressione enorme tra i minatori scioperanti insorsero, armati, a vendicare i loro morti.

Diverse miniere, stando alle notizie che giungono, sarebbero saltate all'aria a suon di dinamite. Dalla zona settentrionale del New Mexico, e dalla contea di Huerfano, schiere armate di minatori partirono per unirsi ai fratelli in lotta.

Paolo Glisenti ci scrive da Trinidad che l'eccezione prodotta dal massacro è enorme e che gli scioperanti non domandano altro che munizioni, per poter morir tutti combattendo nella sacra vendetta delle donne, dei bimbi, dei fratelli assassinati a Ludlow.

Gruppi numerosi di scioperanti armati, scorrazzano le colline che circondano i campi di miniera. Stanno compiendo opera di giustizia sommaria.

Il Colorado Meridionale è in piena rivoluzione.

La truppa è, in parte, ritornata sul teatro dello sciopero. La situazione è delle più gravi. A quanto pare i minatori sono decisi a vendere cara la loro vita. Si dice che abbiano fatto saltare dei treni pieni di milizia.

Qualunque abbia ad essere l'esito della grande battaglia, gli scioperanti del Colorado hanno scritto una nuova pagina gloriosa nella storia delle rivendicazioni proletarie.

Gloria agli scioperanti del Colorado che insegnano a tutti gli sfruttati come sappiano morire coloro che hanno nel cervello la fiamma d'un'idea!

Nel Colorado Meridionale c'è la guerra di classe, c'è la rivoluzione sociale.

Edoardo Caffaro

Incoscienza di coscienti

(BRANO DI VITA)

A capo chino tornò a casa.

Nulla, non aveva trovato nulla, nemmeno un posto di facchino... Che sarebbe avvenuto di lui, senza lavoro, senza pane, senza risorse, senza speranze? Che valeva dunque la sua volontà di lavorare, che valeva la sua abilità, la sua intelligenza, il sacrificio dell'orgoglio che gli aveva fatto chiedere persino un posto di umile facchino?

Entrò in casa. La moglie rammentava seduta vicino alla finestra. Al suo apparire alzò il capo dal lavoro guardando il marito con una muta interrogazione negli occhi.

Il marito per tutta risposta scosse il capo in segno negativo e stette ritto di fronte a lei nell'atteggiamento di chi è accasciato da un gran dolore.

Ma la donna si alzò di scatto, violenta e soffiò sul viso di lui una rovente invettiva... Egli ebbe un sussulto; una contrazione gli increspò la fronte, ma non si mosse.

E quella continuò, impetuosa, furente: "Ed ora? Cosa intendi fare? dove sei va? come si farà a vivere? dovremo mendicare? Certo, dovremo mendicare, perché non c'è altra via; lo so bene, che sarà così! E ci cacceranno da questa casa, e andremo ramminghi, coperti di stracci, affamati, cacciati da per tutto... E tutto questo per le tue idee! maledette idee che non t'hanno portato altro che malanni e sventure! Va adesso dai tuoi compagni, va da loro perché ti diano da mangiare. No, eh? Non vuoi cercare aiuti... E cosa aspetti dunque? Forse che mi venda io?"

Queste parole sferzarono Vittorio come un colpo di frusta. Si avanzò verso di lei trasfigurato in volto da una grande espressione di dolore...

"Taci! le urlò. Non oltraggiarti così e non avvillir me fino a questo punto... Tu non sai quello che dici, non puoi sapere... Sei un'incoscienza, una disgraziata".

E continuò cupamente:

"Ma hai ragione; la colpa è mia, sì, tutta mia. Ma sai tu ove sta la colpa mia? gridò. Nel non aver risvegliata la tua anima al sentimento grande dell'umanità, nel non aver coltivata la tua coscienza ai doveri verso gli altri, nell'aver trascurata l'educazione della tua intelligenza, nel non aver fatto di te una donna!"

"E questa è la colpa di quasi tutti noi uomini! Nella donna noi non cerchiamo che il piacere o l'ausilio; a lei non domandiamo che sorrisi, carezze e lavoro; le teniamo ignoto quello che per noi è vita dello spirito; è fiamma del pensiero, è scopo di vita; la trascuriamo credendola troppo ignorante e troppo infericere... E per questa presunzione maschile queste forze non vanno perdute?"

"Se tu oggi mi fossi compagna, oltre che moglie, in questi momenti terribili, tu non ti schiereresti come nemica contro di me, non ti uniresti ai miei persecutori; ma saresti con me, mi conforteresti, anziché avvillirmi: mi incoraggeresti, tu per la prima, a sostenere quest'aspra lotta contro tutto il mondo; ed io al tuo fianco mi sentirei tanto forte da sfidare dolori e patimenti, da superare ostacoli e pericoli, non mi lascerei sorprendere dallo sconforto e dall'abbattimento, non mi sentirei domato, anche quando fossi vinto... Ma tu distruggi in me l'uomo, annienti la mia forza, mi rendi vile e abietto; tu, anziché sostenermi, mi dai il colpo di grazia, mi spingi alla disperazione, alla rovina..."

Si fermò ansante. Un tremore convulso gli agitava le labbra. Continuò con grande tristezza.

"Tu oggi imprechi alle mie idee perché m'han costato il pane. Ebbene, senti. Vi sono molti, moltissimi uomini i quali non seguono nessuna idea pericolosa, — come tu chiami la mia — che impieghino tutta la loro vita in un lavoro esauriente, e sono mal pagati, e vivono sempre in mezzo ad infinite privazioni, a mille rinunce, nell'impotenza persino di bastare ai propri figli, cui non possono dare cibo sufficiente, che vedono crescere macilenti, anemici, malati di fame cronica, e che bambini ancora, devono strappare dalle braccia della madre per cacciarli in una officina, in una miniera, in uno stabilimento.

"Tutti costoro, e sono in numero infinito, vivono da bruti, maledicendo la vita, sì, ma senza fremiti di ribellione nel sangue, senza idee di rivolta nel cervello! Anzi vivono osservando fedelmente le leggi, sottoponendosi a tutti i doveri che la società loro impone, e non cercando mai siano riconosciuti i propri diritti. Ebbene, credi tu che costoro siano almeno sicuri del poco pane che si guadagnano con tanti stenti? No. Il domani anche per essi è sempre un incubo, un'ossessione e terribile preoccupazione... E molto spesso, purtroppo, il domani segna anche per loro la disoccupazione, la fame, la disperazione.

"Ed anche per loro disoccupazione vuol dire non saper ove andare, come vivere; vuol dire il bisogno insoddisfatto che stringe e contorce come un'ossessione e come uno spasimo; vuol dire la voce della tentazione che incita, l'impulso che tenta la disperazione che prende; vuol dire orgoglio che sanguina, avvillimento di tutto l'essere che si dibatte e sente sorgere in sé qualcosa di fremente; l'urlo della protesta, lo scoppio della minaccia! Anche per essi esser senza lavoro vuol dire esser senza pane, senza casa, senza famiglia, senza affetti, isolati nella moltitudine, affamati di fronte all'abbondanza, col cuore gonfio di odio, col tumulto delle male passioni nell'animo... Vuol dire la passione trascinata dall'istinto, tenebra, rovina. Anzi per molti è il principio della pazzia che prende posto nella mente, per cui un desiderio acuto invade, per cui si pensa al furto, al delitto; per cui si vorrebbe veder crollare, rovinare, distruggere tutto e tutti, anche sapendo d'essere travolti nel disastro generale!

"E quante vittime prima di noi, e quanti dolori anche più terribili dei nostri!"

"Hai mai pensato a c'è, tu?"

"No. Ebbene, molti uomini che sentono fratelli a questi disgraziati, pensano che tutto ciò non è giusto, che non è conforme al diritto umano, perché la vita non deve essere per la gran parte dell'umanità una maledizione, e allora si elevano a giudici di quella società che offre contrasti stridenti, ingiustizie inique, che mantiene e difende mali profondi, sfruttamenti odiosi, miserie delittuose, e protestano in nome dei sofferenti e degli oppressi, invocando giustizia e pane per tutti..."

"E questi uomini sono socialisti e sono anarchici!"

"Che cosa sai tu di essi? Che sai della grandezza della loro idea?"

Nulla. Tu hai vissuto la vita gretta fra le pareti della tua casa, logorandoti sul lavoro, ma rivolgendo le tue idee solo ai tuoi interessi, al tuo benessere, alla tua casa, al tuo avvenire. Alla tua mente non si affacciò mai il problema sociale. E tu che poco fa hai maledetto agli ideali miei perché hanno causato una sventura, non hai mai maledetto a chi tiene l'uomo schiavo dell'uomo, alla società che condanna i suoi membri a una lotta da lupi per conquistarsi il diritto all'esistenza.

"Ma la colpa è mia! io dovevo redimere la tua coscienza, dovevo crearti una forza, ed oggi almeno non ti vedrei contro di me, dalla parte dei miei nemici, e tu non odiresti i miei ideali, non nuttrresti rancori all'anima contro di me, non mi vorresti vinto, non mi consiglieresti la viltà!"

"La colpa è mia, e la sconto amaramente."

Ferite la vanità di uno di questi innumerevoli filantropi che infestano la società, e quasi subito per vendicare il loro amor proprio, egli sarà pronto ad appiccare il fuoco ai quattro lati del mondo.

F. Dostojewsky.